

TUTELA DEL CLIMA

Un'altra conferenza senza risultato

Venerdì scorso, A Bonn, si è conclusa l'ennesima conferenza internazionale dell'ONU sul clima- senza però alcun risultato. L'ONU teme un "disastro globale" se entro la conferenza di Copenaghen, prevista per il prossimo dicembre, i paesi partecipanti non trovino una soluzione comune.



Yvo de Boer, direttore del segretariato per il clima dell'ONU

dpa

(16-08-2009) Quattro mesi prima della Conferenza di Copenaghen, che dovrà portare a una convenzione sul clima che sostituirà il famoso Protocollo di Kyoto, venerdì scorso si è conclusa a Bonn una conferenza preliminare. "Questo incontro ci ha portato solo poco in avanti" ha commentato Yvo de Boer, direttore del segretariato per il clima dell'ONU, in merito all'esito di questa conferenza.

Secondo informazioni rilasciate dal segretariato, alla conferenza di Bonn hanno partecipato circa 2400 "esperti" che hanno discusso il testo di una nuova convenzione sul clima, da ratificarsi nel dicembre prossimo a Copenaghen. Il Protocollo di Kyoto scade nel 2012 e, come si sa, i processi di ratifica di una

nuova convenzione sono invero molto lunghi. Bisognerà pertanto agire rapidamente. Tra la conferenza di Bonn e quella di Copenaghen ne sono previste altre due: una a Bangkok e un'altra a Barcellona. (Chi sono questi "esperti" e chi paga le spese del loro turismo congressuale?). Le delegazioni hanno pertanto solo altri quindici giornate per mettersi d'accordo.

Un fallimento di tutti i tentativi porterebbe a un "disastro globale", teme de Boer, mentre Jonathan Pershing, capogruppo statunitense, è ottimista: per lui un soddisfacente risultato delle trattative potrebbe essere ancora possibile.

Secondo un'associazione ambientalista tedesca, i paesi industrializzati dovrebbero assumersi maggiori obblighi per ridurre le loro emissioni di CO₂; inoltre dovrebbero mettere a disposizione dei paesi in via di sviluppo i mezzi finanziari e tecnologici necessari per uno sviluppo sostenibile e per un adeguato adattamento alle conseguenze del cambiamento climatico.

Altri ambientalisti ritengono necessaria una riduzione del 40 % delle emissioni di gas serra entro il 2020, mentre finora è garantito solo il 20 per cento. Ancora incerto è anche quanto sarà vincolante il documento da approvare in dicembre a Copenaghen. Alcuni Stati respingono qualsiasi obbligo vincolante, in particolare Cina e India.

Di quanto i singoli paesi vogliono ridurre le loro emissioni di CO2

UE: I paesi dell'UE hanno assunto l'obbligo di riportare, entro il 2020, le loro emissioni di CO2 al 20 per cento sotto il livello del 1990. Qualora anche gli altri Stati dovessero assumersi lo stesso obiettivo, l'Europa crede di poter realizzare una riduzione persino del 30 per cento. All'interno dell'UE, le quote di riduzione dei singoli Stati membri saranno fissate in rapporto al PIL pro capite e della situazione generale ("Effort Sharing").

USA: Gli USA prevedono una riduzione del 17 per cento entro il 2020, rispetto però all'anno 2005. Rispetto al 1990 questa sarebbe una riduzione di solo il sei per cento. Il senato statunitense deve però ancora approvare questo obiettivo.

Giappone: Il Giappone ha intenzione di ridurre le sue emissioni di gas serra di almeno il 15 per cento rispetto al livello del 2005. Questa riduzione dovrà essere realizzata mediante la costruzione di nuove centrali nucleari, misura veementemente criticata dagli ambientalisti che fanno notare che, rispetto al 1990, la riduzione sarebbe solo dell'8-9 per cento.

Cina: Pechino non intende accettare delle concrete quote di riduzione.

India: Anche l'India ha fatto sapere in diverse occasioni di non voler accettare concrete quote di riduzione.

Australia: Le possibili riduzioni delle emissioni di CO2 sono ancora in discussione. Il governo ha proposto una riduzione del cinque per cento rispetto al livello del 2000 entro il 2020. Nel caso in cui altri Stati si assumessero obblighi di riduzione, l'Australia potrebbe ridurre le sue emissioni del 15 per cento.